

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1413

Curia Generalizia - Roma

+ 26-1-1948

P. ZONTA GIOVANNI

1413

1

di Bassano veneto. Nacque il 3 3 1869 .

Professò i voti semplici a Somasca il 20 X 1887.

Gli attestati per la sua accettazione furono più che lusinghieri. Il ministro dell'istituto Emiliani di Venezia, P. Roberto Piskorsch dichiarò: " Il sottoscritto censore dell'istituto Emiliani attesta che lo studente Giovanni Zonta fu in questo istituto dal mese di ottobre del 1882, e che merita tutti gli elogi possibili, tanto per la parte della moralità, come anche dell'istruzione che egli possiede. Tanto dichiaro a sua lode - Venezia 10 8 1886 ". Altri testimoni dichiarano: " Conosco Zonta Giovanni dal tempo in cui é a Venezia cioè da quattro anni perché nell'istituto medesimo in cui mi trovo. E' di costumi ottimi e di fama illibata. Attende allo studio e frequenta le scuole dei RR. PP. Cavanis. - 31 8 1886 ".

Negli Atti dell'istituto Emiliani leggiamo che lo Zonta vi arrivò, " orfanello di Bassano, come postulante l'abito nostro per percorrere gli studi ginnasiali presso i RR. PP. Cavanis " il 23 X 1882.

Nel periodo in cui lo Zonta fu 'orfanello' nell'istituto di Bassano ebbe come rettore il P. Gaetano Mantovani, il fr. Luigi Malnatà prefetto dei grandi e maestro dei fabbri, il fr. En-

rico Cionchi prefetto dei piccoli e vicemaestro dei falegnami.

Nell'ottobre 1885 il P. Gen. Biaggi fece visita all'istituto Emiliani, e vi lasciò scritto di suo pugno: " Siamo lieti e benediciamo di cuore il Signore di aver trovata questa casa nuova per noi, così bene avviata mercé la benedizione di Dio e l'intercessione di S. Girolamo, e dopo tutto per le cure assidue e perseveranti del P.D. Giuseppe Palmieri suo rettore, e si può dire iniziatore della medesima.... Abbiamo potuto conoscere qui in atto di visita il buon avviamento che si dà ai giovanetti che qui si raccolgono... Non lasciamo di rac-

comandare al P. Rettore e al P. Ministro la più solerte e coscienziosa vigilanza sopra di essi, massime se cresceranno in maggior numero, quanto alla religione e moralità. Si abbiano sempre come cari figlioli e li trattino come tali.

2
2
biano sempre come cari figlioli e li trattino sempre con amorevolezza paterna, ché ben difficilmente li troveranno riottosi o ritrosi alla loro ammonizioni. Questa raccomandazione non si potrebbe mai fare abbastanza agli educatori, massime se religiosi: fortiter et suaviter. La soavità addolcisce ciò che ha di penoso la forza, quando occorre di usarla; e la fermezza impedisce che la troppa soavità degeneri in mollezza".

Fatto il noviziato in Somasca, ed emessa la prima professione, il ch. Zonta ritornò nell'istituto Emiliani di Venezia per ^{III}compiere gli studi liceali. Ricevette gli Ordini Minori il 22 IX 1888.

Nel sett. 1889 il Provveditorato agli studi concesse che nell'istituto Emiliani fosse aperto il ginnasio inferiore "secondo le vigenti leggi", e a coadiuvare i professori furono destinati i due chierici teologi Giovanni Zonta e Bernardo Schileo.

Emise la professione solenne il 28 XII 1890. Fu ordinato sud-diacono il 19 IX 1891; diacono il 10 8 1892.

In atto di visita il P. Provinc. Alcaini il 2 8 1892 scrisse fra l'altro: "Con voi pure, chierici e probandi diletteggissimi, condivido una parola di compiacenza per la vostra pietà, ubbidienza, e nel profitto che avete fatto negli studi.". P. Zonta era in quegli anni professore supplente nel ginnasio dell'istituto Emiliani.

Fu ordinato sacerdote, con dispensa sull'età, da mons. Apollonio vescovo di Treviso, il 21 IX 1892.

Nel nov. 1892 fu mandato nel collegio Gallio di Como come professore in 3° ginnasio. Si laureò presso l'università di Padova nel novembre 1893; discusse la tesi sul filosofo somasco P. Iacopo Stellini.

Nel gennaio 1896, dietro proposta dal Consiglio di amministrazione, il Consiglio provinciale scolastico nominò P. Zonta vicedirettore del ginnasio pareggiato del collegio Gallio. I frutti scolastici furono invidiabili: nel 1896 si presentarono agli esami di licenza ginnasiale 12 alunni: sei furono licenziati senza esame, e sei licenziati nella prima sessione.

ne. Intanto P. Zonta era passato a professore in 4° ginnasio. Uguale felice esito negli esami di licenza ginnasiale si ebbe

l'anno 1897: si ll alunni furono subito promossi 10, e uno solo ebbe da riparare due materie. Nel 1898 furono licenziati ll alunni su 16; " il commissario fece un'eccellente relazione ".

Nel sett. 1898 P. Zont~~e~~ fu destinato al collegio di Spello. Qui ebbe l'incarico di insegnante nel ginnasio inf. e di direttore del ginnasio. Anche qui non mancarono gli elogi dei superiori; scrive il P. Provinc. Palmieri in atto di visita: " Sia benedetto Iddio che questo imprtante collegio incrementi sempre più el bene morale della gioventù; e ciò posso attestare in questa visita nella quale ho trovato a mio conforto una operosità veramente religiosa in tutti i componenti della famiglia e specialmente nel prudente e sagace rettore D. Carmine Gioia coadiuvato dall'ottimo e zelante P. Giovanni Zonta professore e direttore del ginnasio. Ottimo é l'indirizzo, soddisfacente il profitto morale e disciplinare de-

gli alunni... ".

Nel ¹⁸⁹⁹ppv. 1900 P. Zonta fu destinato nella casa del SS. Crocifisso di Como " per andare a far scuola in collegio Gallio e ai nostri chierici qui alla nostra casa del SS. Cricifisso ".

Nel 1906 fu trasferito di casa e di residenza nel collegio Gallio. Ecco una sua iniziativa, come leggiamo negli Atti del collegio: " In queste p.p. domeniche il rev. P. Zonta si recò a celebrare nella chiesa di S. Donnino in luogo di D. Giovanni Crespi gravemente ammalato. Orbene avendo egli raccontato che durante la sua messa il sig. Prevosto spiegava il piccolo vangelo con una predica che non superava mai i dieci minuti, cosa che il rev. P. De Renzis aveva in animo di cominciare anche al SS. Crocifisso, ma che non ancora s'era attuata, il rev.mo P. Gen. rammentò che qualche mese prima egli aveva esposto al P. Priore l'uso che vige nelle chiese di Roma di dispensare cioè a tutti quelli che vanno a messa un foglietto stampato, in cui vi é il Vangelo della domenica colle relative applicazioni, e disse che al P. Priore era piaciuto di farelo stesso al SS. Crocifisso. Il rev.m

1933, pag. 349.

P. Gen. pregò quindi il rev. P. Zonta di ricordare in suo nome la cosa al rev. P. Priore. Recatosi il rev. P. Zonta dal P. De Renzis ed esposto il motivo della sua visita, fu dallo stesso Padre pregato di scrivere lui stesso a Roma per l'abbonamento di 1000 foglietti domenicali per tutto l'anno, e di mandarne il relativo importo, ciò che il P. Zonta fece ben volentieri. Così fin da domenica ventura comincerà al SS. Crocifisso questa bella pratica della distribuzione del Vangelo spiegato. Intanto si è creduto bene di ricordare anche qui, donde partì il suggerimento, ad perpetuam rei memoriam ". Questo avvenne nel marzo 1907.

Il 22 1911, come prescrisse una circolare del Ministero, fu celebrata la giornata universale della pace, e P. Zonta tenne il discorso di circostanza. È un discorso pieno di erudizione, ma anche di umanità e sapienza pedagogica. Dice fra l'altro l'oratore: " Perché poi insegnare ai fanciulli la storia dal solo lato patriottico e non mai dal lato umanitario? Perché inculcare nella loro mente la sola necessità di essere valorosi in guerra, se il fatal destino li dovesse spingere sul campo di battaglia, e mai trasfondere nel loro cuore la persuasione che sarebbe meglio assai per essi, per la patria e per tutta l'umanità che mai vi fossero le guerre? ". E continua su questo tono. In queste parole di P. Zonta vi è un accenno sulla riforma dello studio della storia, ossia ai suoi contenuti: si dovrebbe finire di intendere la storia come un succedersi di guerre, di conquiste di duci, come se solamente le sorti dell'umanità fossero state affidate alle potenze o prepotenze di quelli che si chiamano grandi. Lo studio della storia, coefficiente per l'educazione dei ragazzi, dovrebbe sviluppare la conoscenza delle opere di pace. L'oratore termina con una apostrofe, che non è di solo tono retorico: " Cominciate quindi ancor voi a desiderare fin d'ora questo inestimabile bene (della pace) ed imparate ad aborrire la guerra. Se così operando non sarete del tutto degni dei vostri avi, sarete almeno ricordati come i benefattori più veri e più grandi dei vostri nipoti ".
Nell'ottobre 1912 fu eletto vicerettore del collegio Gallio.

Il 28 V 1913 si ebbe l'annuale commemorazione della battaglia di S. Fermo; alla presenza di tutto il corpo insegnante P. Zonta tenne la commemorazione ufficiale. E' una retorica celebrazione di quella battaglia, e un'esortazione all'amore di patria.

Nel 1913 P. Zonta, che già era professore di lingua italia-

na nelle scuole tecniche, ebbe anche l'incarico di insegnare religione nel ginnasio superiore e nella 3° tecnica.

Dal 1914 P. Zonta é professore di 4° ginnas. e nella 3° tecn. Il 4 V 1915 (siamo quasi alla vigilia dell'entrata in guerra !) P. Zonta " tenne una dotta conferenza intorno all'origine, svolgimenti e scopi della Croce Rossa. Erano presenti il R.mo P. Rettore, tutti i professori, scolari e una rappresentanza delle Dame della Croce R. Si fece una colletta a vantaggio dell'umanitaria istituzione, che fruttò oltre un centinaio di lire. La soddisfazione fu generale e una calda ovazione salutò la fine della conferenza ascoltata con viva attenzione. L'oratore fu complimentato da tutti e donato di un bel mazzo di fiori ".

Nel 1916 P. Zonta é nominato direttore del ginnasio pareggiato, é vicerettore e professore di 5° ginnas.

Il 5 XII 1917 (si era in piena guerra) si ebbero visita del prefetto e del provveditore al collegio e alle scuole; " nell'accoglienza il Prefetto ebbe parole molto lusinghiere per il buon andamento del collegio e incaricò il P. Rettore di manifestare la sua soddisfazione ai suoi cooperatori ed ai professori e maestri. Della visita parlarono i quotidiani di Como ".

Il 9 IX 1919 P. Zonta partì dal collegio Gallio essendo stato destinato a Preposito di S. Maria Maggiore di Treviso; " con dolore vediamo partire questo Padre (dicono gli Atti) che

da tanti anni era insegnante in collegio zelante e stimato " tornò nel collegio Gallio e all'insegnamento nell'ottobre 1925. Il 6 VI 1927 si celebrò in collegio per la prima volta la festa degli alberi. P. Zonta tenne il sermone di circostanza, facendo la storia antica e moderna circa la possibilità di questo elemento ecologico; e terminò il suo dire " ri-

chiamando con efficace e sobria parola quelle che possono chiamarsi le benemerite delle foreste; l'oratore ha concluso, applaudito, il suo dire, affermando che la festa degli alberi vuole essere un salutare monito ai giovani perché riconoscendo quanto utili siano le piante, crescano professando per esse un vero amore che li faccia rispettosi di tutto quanto riguarda il nostro patrimonio forestale " (dal: Giornalino del collegio Gallio).

Il 4 X 1927 nell'inaugurazione del nuovo anno scolastico P. Zonta tenne il discorso ufficiale; " brevemente ma con efficacia di stile e chiarezza di esposizione tracciò la vita del Card. Gallio fondatore del collegio, che egli presentò come una delle figure più luminose del suo tempo, e non del suo sol-

tanto... La bella lettura di P. Zonta fu meritamente applaudita e i presenti si congratularono con l'oratore e gli suoi dire e della scelta dell'argomento " (da un giornale cittadino).

Sempre eseguendo le prescrizioni ministeriali, che imponevano di integrare le istruzioni scolastiche con conferenze, il 22 V 1928 P. Zonta tenne una illustrazione sulla colonia Eritrea sotto il profilo geografico, antroponologico e... patriottico.

* Nell'ottobre 1928 P. Zonta fu mandato rettore del collegio di Spello, e preside di quel ginnasio pareggiato.

Si deve notare per la completezza delle informazioni, che P. Zonta negli anni in cui risiedette nel collegio Gallio, si

portava diverse volte, soprattutto nei giorni delle festività, a confessare a Gomasca, e al crocifisso di Como, come io stesso potrei testimoniare de visu. Appena giungo a Spello, il 25 X 1928 fu dal vescovo designato confessore delle suore dell'ospedale, dell'asilo e dell'orfanotrofio. Sotto l'anno 1930 si legge nel libro degli Atti: " La vita del collegio procedette tranquilla fino alla fine dell'anno scolastico. nella fine di questo venne come commissario regio per assistere agli esami lo stesso signor Provveditore agli studi, commend. Marino Paroli, il quale poi fece una duplice relazione, una sugli esami molto laudativa, nei riguardi spes

cialmente del preside rettore P. Giov. Zonta; l'altra sui 7
progetti di trasformazione dei locali del collegio e illustrante il suo progetto di far nominare Ente a sé l'amministrazione dei beni del collegio, amministrati ora dal Municipio.

P. Zonta si trovò in una situazione abbastanza difficile;

il numero dei convittori era sensibilmente diminuito, anche a causa dell'apertura del nuovo collegio Sgariglia di Poligno; si venne a nuove convenzioni col Municipio di Spello, che furono elaborate l'anno 1930; la seguente lettera di P. Zonta al P. Gen. ci può illuminare sulla situazione in corso:

" In una mia degli scorsi mesi Le accennavo alla inesplicabile cambianza del Podestà. Stanco io, e stanchi anche i professori, ci siamo messi in moto per veder di cambiare le cose. I professori sin dalla fine di nov. si videro falciati gli stipendi del 12%. Domandarono al Municipio che prendesse a cuore il loro caso e cercasse di migliorare in altro modo gli stipendi. Il Podestà rispose che il Prefetto assolutamente si opponeva. Noi non gli credemmo e, fattoci coraggio, con un biglietto di Mons. Corbini (vescovo di Poligno) ci presentammo direttamente al Prefetto, che si mostrò favore-

volissimo. Solo ci disse che bisognava trovare un mezzo per far apparire legale l'aumento. Il segretario comunale di Spello consigliò di concedere l'indennità di servizio attivo; ma in quei giorni avvenne la cambianza di segretario; quello nuovo non fu del parere del suo antecessore, e la cosa dormì per qualche mese. Intanto a Perugia fu cambiato anche il Prefetto. Io allora mi rivolsi per lettera al Viceprefetto Sarno, che sapevo in relazione colla P.V.R.ma. Questo, venuto alle feste di Spello per l'Incoronata e a pranzo in collegio, da me sollecitato ad aiutarci, consigliò di presentare al Municipio una nota di spesa, equivalente al 12% degli stipendi, assicurando che egli l'avrebbe poi approvata. Ciò fu fatto; ma per le lungaggini del Municipio la pratica non è terminata, i denari non si sono ancora visti. Due o tre settimane fa il feci pregare il Podestà

stà di passare in collegio perché avevo bisogno urgente di

parlargli. Due giorni dopo venne. Gli domandai che cosa pensasse di fare, dato che più non si occupava e interessava del collegio. Per esser breve, concluse col dire che non sapeva neppure lui che cosa fare. Qui si dice che la sua cambianza si debba all'On. Raschi, contrario al Ginnasio di Spello, tanto che un giorno ebbe a dire allo stesso prof. Vagagnini (del collegio) che il ginnasio di Spello non ha ragione di esistere; e Rambotti (Podestà) che deve a Raschi se è ancora Podestà, vorrebbe quindi lasciar cadere il Ginnasio per mettere qualche altra scuola (che non esista però a Foligno) cioè le Magistrali o una scuola Operaia. Pensava anche di mettere in collegio le Monache della Villa per fare con esse una scuola magistrale femminile, come mi assicurava qualche confidente del Podestà. In quell'incontro domandai pure conto al Sig. Podestà della Convenzione. Mi rispose che non piaceva al Sig. Provveditore, il quale voleva fosse modificata nei riguardi del Ginnasio. Soggiunsi che bastava domandare al Sig. Provveditore come volesse modificarla e ci

sarebbe fatto. Non fidandomi però delle parole del podestà, qualche giorno dopo andai a Perugia dal provveditore. Dopo i primi convenevoli, gli domandai subito della Convenzione. Mi rispose: L'avrei mandata subito, cioè quindici giorni fa, se il Podestà, quando venne a invitarmi per le feste della Inconata, non mi avesse detto: La convenzione non occorre più perché i Padri Somaschi hanno intenzione di andarsene. Alla mia meraviglia, continuò: Cominciai a capirci qualche cosa. Io ebbi a suo tempo la Convenzione; la rimandai, in dicembre, dicendo quanto desideravo non si dicesse, non si parlasse cioè affatto del Ginnasio; quindi la aspettai due o tre mesi modificata; non vedendola, in marzo la richiesi ben due volte inutilmente, che non mi fu neppure risposto. Allora scrissi per la terza volta minacciando di informare del fatto il R. Prefetto, se non mi si fosse risposto. A questa mia fu risposto subito ed ebbi la Convenzione modificata come io deside-

ravo, e l'avrei rimandata approvata, se in quei giorni il Podestà non mi avesse detto che ormai era inutile perché loro

8

se ne andavano. Io informai allora di tutto il R. Provveditore, che mi assicurò che lui ha tutta la stima del Ginnasio, tanto più che anche il Commissario mandato l'anno scorso per gli esami, gli diede ottime informazioni, specialmente della bella riuscita che i provenienti dal Ginnasio Rosi fanno sempre agli esami di ammissione al Liceo. Deplorò che il Podestà non avesse iniziative, non cultura; disse che un giorno è entusiasta di tutto, un altro vorrebbe distruggere ogni scuola. E' meglio, soggiunse, che vada a far l'aviatore. Disse che non si pensasse sopprimere il Ginnasio; egli non l'avrebbe permesso mai. Stetti col Provveditore un'ora e mezza. Parlammo della necessità di migliorare il locale, e mi promise anche in questo il suo appoggio. Difatti la mattina dopo, alle 10 era in collegio, e tutto sorridente mi disse: Le ho promesso ieri che mi sarei fatto vedere; ecco mantenuta la promessa; ma non vengo a visitare le scuole; desidero vedere tutti i locali del convitto. Io gli feci vedere quindi tutti gli ambienti,

9

che trovò sì puliti e ben messi (non per merito del Municipio), ma si convinse che hanno bisogno di sventramenti, di essere ridotti a forma più moderna, più nobile, dappertutto. Saputa la visita del Provveditore, che non volle fosse informato della sua venuta il Podestà, per non incontrarsi con lui nel pomeriggio vennero parecchi a congratularsi con me, perché il Provveditore, passato a visitare le scuole di Avviamento, parlò della sua visita al collegio, mostrò tutta la sua stima per le scuole, nel convitto, nel Rettore e Preside, e non nascose che il paese doveva interessarsi di più di questo suo istituto e far di tutto per sempre più migliorarlo. Il Podestà non osò venire in persona, ma mandò don Bernardo a chiedere informazioni. Pochi giorni prima, sapendo io che don Bernardo è parente e intimo del Podestà, mi ero secolui lamentato del voltafaccia del Podestà, pregandolo di consigliarlo a mutar consiglio. Gli dissi quindi che la visita era stata favorevolissima, che tanto nella mia visita a Perugia, come nella visita del Provveditore a Spello, questo si era mostrato tutto favorevole e contento del Ginnasio, ma non così della incuria del Municipio. Qualche sera dopo, incontratomi col Podestà in municipio, pulitamente, ma chiaramente gli domandai come mai

2.

vesse potuto asserire che noi ce ne andavamo, che la Convenzione non poteva essere approvata. Non seppe che rispondere;

10
ma protestò che lui pure aveva tutta la stima per me, tutte le sue cure pel collegio; diede subito ordine di preparare un progetto per lavori del collegio; mi assicurò che aveva smesso ogni idea di smettere il Ginnasio, e che avrebbe fatto di tutto pel bene del convitto e delle sue scuole. Se sono rose fioriranno. Il giorno dopo andai da Mons. Vescovo, al quale avevo già parlato in proposito a Spello e fatto parlare da mons. Della Vedova. Dopo averlo informato di tutto, lo pregai di far conoscere lo stato del collegio al Prefetto, e mi promise che l'avrebbe fatto quanto prima, tanto più che sa quanto vada bene ora il collegio, specialmente per la educazione religiosa, per la frequenza degli alunni alla Santa Comunione, oltre che per gli studi. Anche Monsignore è di parere, che il povero Rambotti non è all'altezza della sua ca-

rica, che ci vorrebbe un altro podestà. Si sperava in una cambianza, specialmente dopo che i fascisti la notte dal 21 al 22 aprile litigarono fra di loro, tanto che non vi furono dei morti per caso. Venne un'inchiesta, ma credo che non abbia concluso nulla, poiché le cose sono rimaste fin'ora come prima. Un'altra questione è sorta per opera del Provveditore contro le velleità del sig. Rambotti, l'uso dei beni del collegio, che sono destinati alle scuole medie, di un tempo, quando vi era il solo ginnasio. Di più il Provveditore farà nominare ente a sé l'amministrazione dei beni, che saranno amministrati da un delegato del Municipio, da un delegato governativo e da un rappresentante del Vescovo. Anche il vescovo ha pronti i suoi documenti per reclamare almeno parte di questi beni, se venisse mutata la loro destinazione. Ecco, P. Rev.mo, in succinto come stanno le cose. Io ho parlato con tutti, mi sono adoperato in ogni modo pel bene del collegio; ma mi manca il più; non so cioè che cosa pensi la P.V.R.ma. Ora che l'ho in qualche modo informata del come stiano le cose, desidererei vivamente conoscere da Lei come desidera che io mi comporti in avvenire. Se potesse far Lei presto una visita sul posto, sarebbe una cosa molto migliore; si potrebbe mettere un pò al-

le strette il Podestà - Spello 17 V 1931 - dev.mo D. Giov. ^(Sf. 129-r) **M**

Zonta "

^(Sf. 129-v)
Ricaviamo dalla lunga Relazione che il Commissario agli esami ~~fece~~ dopo la sessione estiva del 1931 quello che si riferisce più particolarmente a P. Zonta:

" Ho il piacere di dichiarare che per quanto concerne la Presidenza, la segreteria e gli alunni ho trovato tutto in regola, e che gli studi nel ginnasio pareggiato di Spello si compiono con la dovuta serietà e nobiltà d'intendimenti e di metodo; che le votazioni trimestrali furono bene attribuite; che gli scrutini e gli esami hanno dato buoni risultati, ed i giovani sono stati giudicati con giusto rigore e con perfetta equità. La bontà del funzionamento e dei risultati del Ginnasio pareggiato, se è di motivo di compiacimento per me, e lo è senza dubbio anche per i cittadini di Spello che nell'antico istituto trascorsero gli anni lieti della giovinezza e fanno ancora educare i figlioli, è anche motivo di pensare seriamente a consolidare la benefica istituzione e ad

assicurarne la vita... " e svolge i problemi ancora rimasti insoluti; e asserisce: " prima di tutto, bisogna separare nettamente il ginnasio dal convitto. Il Ginnasio pareggiato è una scuola pubblica che può avere un Preside proprio e professori distinti dal personale del convitto, che è puramente privato e dato in gestione ad assuntori. Oggi assuntori sono i Revv. PP. Somaschi, i quali tengono anche due cattedre e la Presidenza del ginnasio, e mi auguro che ci rimangano perché fanno bene. I collegi privati affidati in gestione a secolari non danno sempre la dovuta garanzia morale."

I Somaschi si ritirarono dal collegio di Spello (con molto dispiacere del vescovo) nel 1932. P. Zonta passò al collegio di Como. Nel 1938 fu trasferito superiore a Somasca, e durò in questa carica fino al 1946.

Nel 1938 partì dal collegio Gallio, accompagnato dagli auguri di tutti, " con l'assicurazione che la sua buona paterna figura non sarà mai dalla nostra mente cancellata ".

Morì a Somasca, in età di anni 79, il 26 I 1948.

Fu ricordato solamente dal collegio Gallio, che ne parlò nel

giornalino del collegio, che riportò anche la commemorazione
che ne fece il venerato prof. palma.

In Memoriam

Il 26 di gennaio moriva a 79 anni in Somasca il caro **Padre Don GIOVANNI ZONTA**, tanto apprezzato dai numerosi alunni che lo ebbero Maestro nei loro studi compiuti al Collegio Gallio.

Ormai ricco di meriti e di età, fin dal 1938 era stato trasferito dai Superiori a Somasca, perchè riposasse delle tante fatiche sopportate in molti anni, spesi attorno ai giovani nelle varie case ed Istituti dell'Ordine.

Il Collegio Gallio, che lo ebbe apprezzato Insegnante e Preside del Ginnasio, intervenne ai funerali del caro Padre con una rappresentanza. Nel piccolo Camposanto, dopo le preci rituali, a nome di tutti i Collegi, il Prof. Palma rivolgeva lo estremo saluto al caro Estinto, cui lo univano forti vincoli d'amicizia e di stima.

Un altro figlio di San Gerolamo Emiliani che ha dato il suo tributo di fede, di amore, di servizio a Dio, di osservanza alla regola del Padre fondatore del suo Ordine, di affetto delicato alla gioventù studiosa con costante dedizione al lavoro, al sacrificio, e che ora va al Padre suo in Cielo. È il Padre che lo presenta a Dio, perchè lo accolga nel seno della sua gloria.

Padre Giovanni Zonta non è più fra noi. Ci rimane la sua spoglia che, fra poco, sarà tolta anche essa al nostro sguardo. E noi siamo qui per darle l'ultimo saluto, commossi, lo primo fra gli amici e colleghi qui presenti, poiché di lui consero una santa memoria.

Padre Zonta mi fu superiore, collega ed amico; mi fu sollievo e consiglio efficace in momenti gravi e dolorosi, ed è per lui, se lo pare partecipo della famiglia somasca nell'opera di insegnamento.

Lo conobbi all'inizio della prima guerra - 1915. - Insegnavamo nella stessa classe del ginnasio superiore. Ricordo come Egli si compiacesse con me di avere fra gli allievi un buon numero di figliuoli dell'aristocrazia somasca, esprimendosi così: Questo bene possiamo fare a questi giovani che domani occuperanno alti posti e saranno luce nella società.

Ma Padre Zonta fu sempre buono con tutti, particolarmente coi suoi allievi. E quanti ne passarono sotto la sua amorevole cura! Buono con essi, e tanto saggio, e tanto umile.

Anima veramente affabile, ingenua, oserei dire trasparente. Se talvolta la parola era dura, si conosceva però il cuore. Il labbro sorrideva lo stesso, l'occhio era sempre dolce. Per cui fu sempre amato e venerato da colleghi, da amici e dagli allievi; ammirato inoltre per la sua distinta cultura. Senza timore di errare noi possiamo classificare Padre Zonta fra i Padri somaschi che si distinguono fin qui per la loro saggezza, per il loro sapere.

Il giorno 26 di febbraio è stata celebrata in Collegio Gallio una Santa Messa di Trigesima.

Sono stati invitati in modo speciale i Suoi ex - alunni.

Il bollettino di Somasca ebbe felici espressioni a suo riguardo quando nel 1946 lasciò la carica di superiore: " Al venerando P. Prof. Giovanni Zonta che lascia la carica di superiore-prevosto, tenuta per otto anni con soddisfazione di tutti, e che continua a rimanere con noi, esprimiamo il nostro filiale ringraziamento per la paterna bontà usataci, con l'augurio proprio cordiale che il Signore ce lo mantenga

sempre in così florida salute per molti anni ancora a edificazione e guida delle anime nostre".

OPERE:

- 1) Ultimo addio e ultimi ricordi ai licenziandi dalla scuola tecnica e dal ginnasio del collegio Gallio ; discorso - Como, Ferrari 24 VI 1908
- 2) Discorsi scolastici e accademici - Foligno 1932.
E' la raccolta di discorsi pronunciati da P. Zonta in varie circostanze, qui riuniti, pubblicati, e dedicati " A' miei innumerevoli alunni che durante i quarantatré anni del mio insegnamento col loro studio ed affetto colla loro stima e gratitudine mi addolcirono le fatiche della scuola ". I discorsi sono i seguenti:
 - a) La festa degli alberi - Discorso tenuto nella Villa Cestanzani di Spello il 19 X 1931
 - b) La Dante Alighieri - commemorazione della società nazionale La Dante Alighieri, che si teneva in classe il 21 aprile d'ogni anno.
 - c) Per la 'Croce Rossa' - conferenza tenuta alla presenza di tutti gli scolari e professori del ginnasio pareggiato e della scuola complementare pareggiata del collegio Gallio di Como e di molti altri Signori e Signore il 4 V 1915.
 - d) Per la pace universale - Conferenza tenuta davanti alle scolaresche e professori delle scuole pareggiate del collegio Gallio di Como e di numeroso pubblico il 22 febbraio 1910
 - e) Esortazione allo studio - Discorso tenuto ai miei alunni della 1° classe tecnica il 19 ottobre 1913.
 - f) Esortazione allo studio del catechismo - Discorso inaugurale il giorno della gara catechistica alla presenza di tutte le scolaresche del collegio Gallio di Como innanzi a Mons. Vescovo numeroso clero e moltissimi Signori e Signore
 - g) Per la bandiera - Pel circolo della gioventù cattolica femminile di Santa Maria Assunta di Treviso.
 - h) Commemorazione delle battaglie di S. Fermo - Discorso tenuto sul colle di S. Fermo dinanzi alle scolaresche del collegio Gallio il 19 ottobre 1933, pag. 349.

14

legio schierate attorno al monumento.

14

- 3) Vita del Cardinal Tolomeo Gallio - Foligno 1932
- 4) Reverendissimo Patri Generali D. Ioanni Ceriani in occasione qua Curise Pictae aperitur nova ampla domus ad recipiendos clericos studentes Congregationis Somaschae - Carmen - anno Domini 1935
- 5) Elogio funebre pronunciato dal M.R.P. Giovanni Zonta cns. per i funerali di Fr. Federico Cionchi in Treviso.
- 6) Ricordi e pensieri giornalieri 1894-95 - ms. (ASPSG.: 23-28). Sono effusione del cuore, schiette, sincere, di contenuto spirituale e scolastico, che meriterebbero di essere conosciute. Ne riporto una pagina, da cui si può intuire la spiritualità dell'autore e la candidezza del suo animo:
" Il pensiero che questo é il mese consacrato al culto di Co-
lei che fin da bambino ho imparato a chiamare 'La Mamma bel-
la', di Coei che poi da giovinetto ho appreso a conoscere ed
amare, di Coei che nelle giovanili afflizioni ho sempre invo-

cato, ed alla quale ho sempre affidato il buon esito dei miei studi. Oh! una nube nera nera mi ha oscurato troppo per tempo la spensierata galezza degli anni primi; troppo presto ho cominciato a bere l'amero calice della vita! Ma che sarebbe stato di me, o Maria, se tu non fossi venuta in mio soccorso! Solo per te non mi ha mai abbandonato la speranza di tempi migliori, di giorni più sereni... Deh! Mamma mia bella, fa che io conservi sempre per te quel filiale amore, quella piena fiducia che tanti favori mi ha ottenuto dal benigno tuo cuore negli anni che più non ritornano, e concedimi che, grato ai tuoi celesti favori, io possa almeno in qualche minima parte contraccambiarli coll'innamorare di te qualcuno di quei candidi giuli che crescono nel giardino alle mie cure affidato " (P. Zonta alludeva al fatto doloroso che lo colpì fanciullo quando rimase orfano del padre).

- 6) L'orfanotrofio S. Girolamo Emiliani in Treviso (in: Rivista della Congr. Som., marzo 1925, pagg. 62 ss.)
- 7) Storia del collegio Gallio di Como - Foligno 1932
Questa opera é fondamentale per conoscere la storia del celebre collegio; poggia tutta su documenti scrupolosamente

15
esaminati. Fu foriera di altri fecondi studi sulla storia, in tutti i settori, di quell'istituto. P. Giuseppe Ladini, competently, così la presentò (Giornalino del collegio Gallio di Como, aprile 1932): " Ne è riuscito un volume di 250 pagine, che, naturalmente, dalle origini segue con metodo cronologico tutti gli avvenimenti che segnarono le fasi e lo sviluppo sempre crescente della vita di questa nostra importante istituzione; e mette in evidenza, meritamente segnalandoli, tanti nomi e fatti gloriosi. Lo stile è piano, scorrevole, chiaro, come si conveniva a un lavoro per giovanetti, nei quali principalmente l'autore ha inteso raccogliere le memorie di questo illustre e antico collegio. Ma, pur facendo plauso alla umiltà dello scrittore, dobbiamo convenire che tuttavia ha fatto opera importante e utile anche per gli uomini e degna della

comune approvazione. peccato che essa si arresti all'anno 1919! ".

Colligamus fragmenta:

- 1) pensieri di un collegiale, da poco tempo orfanello, mentre i compagni si preparano a partire per le vacanze di Pasqua - in: Il Giornalino del collegio Emiliani di Nervi, 2 VI 1907 - Lirica
- 2) Eroismo d'amor paterno - racconto - in: Giornalino del collegio Emiliani di Nervi, maggio 1908
- 3) Eroismo sfortunato - lirica - in: Il Giornalino del collegio Emiliani di Nervi, maggio 1908
- 4) Ritornando al lavoro, prosa - in: Giornalino del collegio Gallio, ottobre 1932.
- 5) Ad Ptolomaeum Gallium Cardinalem - saffica - in: Giornal. del coll. Gallio, 1933
- 6) Anno nuovo, vita nuova - lirica - in: Giornal. coll. Gallio, genn. 1934
- 7) Tortellino, scherzo poetico - in: Giornal. coll. Gallio, febr. 1934
- 8) Evviva le vacanze di Pasqua, scherzo poetico - in: Giorn. coll. Gallio, marzo 1934
- 9) Fiori e fiori - lirica - in: Giorn. collegio Gallio, 1933, pag. 349.

apr. 1934

10) Il fanciullino e la lucertola; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, maggio 1934

11) L'aquila liberata, lirica - in: Giorn. coll. Gallio, giugno 1934.

12) Farfallino, scherzo poetico - in: Giorn. coll. Gallio, ottobre 1934

13) De la memoria il delicato fiore; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, nov. 1934

14) Il vero Balilla; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, febr. 1935

15) Per una Madonnina posta a guardia di una casa signorile, lirica - in: Giorn. coll. Gallio, marzo 1935

16) Il vero avanguardista; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, aprile 1935

17) Mese di maggio; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, maggio 1935

18) Ai bambini della prima Comunione, racconto - in: Giorn. coll. Gallio, maggio 1935

19) Il biglietto d'ingresso in Paradiso; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, ottobre 1935

20) Chi ben comincia è alla metà dell'opera; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, ottobre 1935

21) Pensieri di un convittore orfanello; lirica - in: Giorn. coll. Gallio, marzo 1936

22) La città di Como ha la forma di un granchio - versione metrica di un enigma latino di P. Giuseppe Stämpa. - in: Giorn. coll. Gallio, genn. 1926

23) Augurium, nel giorno onomastico di P. Giuseppe Ladini; distici - in: Giorn. coll. Gallio, apr. 1926

24) Ode saffica, nel giorno onomastico di P. Giuseppe Ladini - ibi,

25) La campanella del collegio, prosa - in: Giorn. coll. Gallio, febr. 1928

26) Castelnuovo di Quero - in: Boll. Congr. Som.: apr. 1915, giugno 1915, genn. 1916.

27) B.M.V. Matri Orphanorum; saffica - in: Riv. Som., sett. 1933, pag. 349.

11

P. Zonta ebbe una parte non indifferente nelle pratiche per l'acquisto dello stabile di Castelnuovo di Quero. Già fin dal 1907 i terrazzani di Quero si disponevano a festeggiare solennemente l'inaugurazione di una chiesetta nuova in vicinanza del Castello, ma anche il prossimo centenario della liberazione di S. Girolamo. Fu allora che il P. Gen. (Pacifici) fece scrivere da P. Zonta (leggiamo negli Atti del collegio Gallio) " per maggiori e più precise notizie al rev. arciprete di Quero, il quale assicurando la verità e la serietà della bella iniziativa, si augurava che anche i Padri Somaschi volessero concorrere colle loro offerte all'erezione della chiesetta e cappella ". Il collegio Gallio mandò una offerta il 13 3 1907.

Le pratiche per l'acquisto non furono né facili né brevi. Si cominciò nel 1910, o meglio si continuarono le pratiche già da tempo iniziate dal P. Gen. Pacifici. Il 6 aprile 1910 questi fece scrivere da P. Zonta all'arciprete G.B. Gobbi " per

ché personalmente parlasse al proprietario del Castello. (la pratica è narrata minutamente nel libro degli Atti del collegio Gallio, 6 IV 1910). Fu incaricato anche P. Ceriani che stava a Vittorio Veneto di interessarsi della faccenda, per vincere le renitenze del proprietario. Questi voleva sapere (cosa importava a lui?!) " qual fosse il grande istituto che i PP. Somaschi intendevano di stabilire e costruire sul castello di Quero. P. Zonta si recò a Basseno per conferire con detto proprietario; meravigliato della inaspettata domanda, rispose che la prima intenzione era quella di santificare il luogo, toglierlo dall'incuria e da maggior deperimento, allontanare l'osteria installata nella torre e nella catapecchia a quella addossata, ma che non gli constava che vi fosse intenzione di fabbricare il grande istituto, di cui, a suo dire, gli aveva parlato il P. Ceriani. Sembrò tranquillizzarsi a questa risposta il proprietario, e assicurò che avrebbe

raccomandato al notaio di sollecitare la cosa. Ma il giorno

18
no dopo la signora Pavero, moglie del proprietario, assente da Bassano il giorno prima, recatasi da P. Zonta, gli dichiarò, a nome anche di suo marito, che se i PP. Somaschi non avessero fabbricato a Quero il grande istituto che avevano promesso per bocca di P. Ceriani, avrebbero disdetto ogni pratica avviata. P. Zonta rispose che egli non sapeva quello che i Superiori avrebbero fatto dopo del Castello, che egli non aveva altro incarico che pregare di sbrigare presto la faccenda per poter por mano ai lavori. Ma la Signora non soddisfatta se ne andò brontolando ". Per il momento non si concluse nulla.

Si ritornò sulla faccenda nel 1917, quando il Capitolo collegiale del coll. Gallio, avendo sentito che i proprietari

erano disposti a vendere, diede incarico a P. Zonta " di assumere le necessarie notizie e dal parroco locale e da altre persone bene informate, anche sui veri motivi che hanno determinato i proprietari a disfarsi di quel luogo ".

Si ritornò sulla questione nel 1924, P. Gen. Stoppiglia, P. Zonta superiore a Treviso e incaricato dal P. Gen. di svolgere le trattative. Scrisse da Treviso a P. Stoppiglia il 28 1924, dopo avergli dato alcune notizie: " Il Collegio Gallio si è assunto fin dal tempo del P. Pacifici l'incarico di donare alla Congregazione il Castello in parola, a qualunque prezzo di allora, e credo che sia anche ora dello stesso parere. Io fui sempre del parere che si dovesse fare qualunque sacrificio, senza però farsi imbrogliare, per acquistarlo e ho sempre pensato che S. Girolamo, quando crederà venuto il tempo opportuno, ce lo farà avere a un prezzo conveniente. Pochi giorni dopo P. Zonta visitò il Castello assieme a mons. Gioia crs. vescovo di Molfetta, e fu convenuto il prezzo in L. 70.000, come informò l'arciprete, e come scrisse lo stesso P. Zonta il 19 8 1924, dando notizie della visita e delle trattative, e dove fa una efficace descrizione del luogo:

" Lo stabile da vendere comprende una grande estensione di terreno boschivo lungo circa 600 m. che si inerpica su per

la montagna, il castello, la casetta adiacente lungo il fiume, e il porticato che serve ora da rimessa e stalla. La casetta

21

49

adiacente comprende al pianterreno la cucina, un grande stanzone e poi la scala che mette al piano superiore dove vi sono tre grandi stanze con vista sulla strada e sul fiume. Il Castello comprende l'ampia sala, con cucina, dal lato rientrante verso il monte, lo spazzacucina, e una stanzetta che serve da cantina. Di sopra, sulla torre piccola e tra le due torri vi si trovano sette o otto stanze ben disposte e comode, con buone finestre. Nella torre maggiore abbiamo quattro piani. Il pianterreno consiste nel terrapieno che ingombra per cinque metri circa il fondo della torre nel cui fondo stava la prigione colla botola che andò distrutta, ma le cui pareti esistevano al tempo del vecchio Favero che abitava il luogo e col quale io parlai quindici anni or sono. Gli altri tre piani

Uniti da una solida scala di legno posta in un angolo della torre formano tre grandi stanzoni, tutti con pavimento di legno nuovo, con finestrelle piccole. Questi stanzoni potrebbero formare tre dormitori comodamente, e si potrebbero dividere in tre camere ciascuno. Le rovine dei fabbricati appiccicati verso il nord con quelle della antica cappella, la Fratina, costruita dei nostri Padri di S. Vittore e Corona, sono state spazzate via, ma, volendole rifabbricare, vi è sempre lo spazio necessario. - Ma credo che il pensiero del fine a cui dovrebbe servire lo stabile debba essere posteriore. Per noi importa possederlo perché è la vera culla della Congregazione, è la

nostra Menresa, come diceva mons. Gioia. Monsignore anzi diceva: "Mi spiace di non avere più voce in capitolo perché farei di tutto per persuadere i Padri ad acquistare questo luogo santo! Io penso che nessuno voterebbe contro l'acquisto del Castello qualora gli fosse dato di visitarlo prima della votazione.... Io intanto faccio voti che finalmente sia presto riconsacrato il luogo tanto con una nuova cappella, adiacente alla prigione riscavata e rifatta, come era desiderio del P. Pacifici che si accontentava di avere la base della torre maggiore per riattare la cappella ancora allora esistente e rimettere all'antico la prigione. Quod est in votis".

I Voti saranno presto esauditi.

in: Giorn. coll. Gallio, maggio 1940 - in occasione della
 gita del collegio a Gomasca, dove furono gioiosamente accolti
 da P. Zonta:

*Pubblichiamo a parte le parole di saluto rivolte dall'Avv. Buzzetti al
 Prof. Zonta e che la nostra celere stenografica raccolse all'istante, dalla viva
 voce dell'oratore:*

« Cinquanta e più anni di scuola effettiva, un migliaio di scolari, un insegnamento
 che fu un sacerdozio, un sacerdozio che è e fu un insegnamento: ecco le opere e i
 giorni di P. Zonta, tutte pervase da un entusiasmo, da una tal fede che per volgere
 di eventi e di stagioni non venne mai meno: i capelli dal nero corvino, a traverso tutte
 le gradazioni del grigio, sono diventati d'argento, ma il cuore, la mente di P. Zonta
 sono rimasti quelli di un tempo. Solo lo sguardo, che talvolta dalla cattedra lampeg-
 giava corruccio, ci guardava fermo, ci parlava deciso, si è raddolcito ormai e avvolge i
 vecchi scolari diventati... scolari vecchi, come una paterna carezza.

« Il segreto di queste tempore di educatori si è quello di continuare la loro mis-
 sione oltre la scuola, anche quando nella lontananza è cessato ogni diretto scambio di
 idee tra scolari e maestro: ed è per questo che sullo sfondo dei ricordi la figura del
 maestro campeggia, e la voce sua ritorna, come ritornano certi suoi gesti, quali stimoli
 improvvisi, dietro cui a tutta prima non sappiamo vedere la persona.

« Perché la madre e il maestro sono appunto i due esseri che in Divina Provvi-
 denza ci pone accanto all'inizio della nostra esistenza spirituale: e l'insegnamento
 della madre permane inconfondibile come l'altro del nostro primo e unico maestro.
 E dico primo non in senso cronologico (talvolta il primo è l'ultimo che interviene a con-
 reggere e a raddrizzare) e dico unico perché nella vita molti, forse troppi insegnanti ab-
 biamo incontrati, ma uno solo può essere il vero. Fortunati i giovani che l'incontrano
 quando uscit di puerizia, con l'animo molle come cera e docile a tutte le impronte,
 si affacciano attoniti con lo sguardo puro alla vita: gli scolari di P. Zonta furono tra
 questi fortunati e P. Zonta fu per loro il primo e il solo maestro nel senso pieno e spiri-
 rituale detto sopra.

« Formati da lui, rimangono e rimarranno sempre i suoi scolari, anche se per vi-
 cende di vita non l'avranno più riveduto e forse non lo rivedranno mai più. Poco im-
 porta: io sono sicuro che all'ultimo momento (e per qualcuno purtroppo l'ultimo mo-
 mento appartiene al tempo passato) la voce cara, paterna tornerà, come certamente
 è tornata, per dire una parola sola, per suggerire il pensiero che basta alla salvezza.
 La missione di P. Zonta non è adunque terminata ancora, continua e continuerà be-
 netta, per tutti i suoi scolari qui presenti, e per gli assenti, anche per quelli che non
 sono più (la preghiera è il legame fra gli uomini fuggiti da Dio). Per parte mia
 quando mi ritrovo col Prof. Zonta — ed io sono fra coloro che mantenero con lui di-
 mestichezza di idee, di viva corrispondenza epistolare — mi sembra — dimentico degli
 anni — il ritornare lo scolarotto di ginnasio, e se anche i discorsi, le confidenze non
 sono più le stesse, pervase dalle ansie scolastiche e dalle piccole cose del mondo in-
 fiore del quindici anni, ma risentono delle esperienze di vita che spesso tracciano sol-
 chi nel cuore e rughe sulla fronte, mi pare tuttavia di consolarmi di ogni vento men-
 lieto in un'onda di pacata e davvero cristiana fiducia: merito del Prof. Zonta che in
 quei momenti è soprattutto Padre Zonta. Così credo sia di quanti lo conobbero e che
 ne ebbero guida e insegnamento.

« Oggi la campana del Collegio ha chiamato a raccolta: e la squillante voce non
 invano si diffuse per gli spazi. Tutti gli scolari di P. Zonta sono qui presenti, tutti,
 dico: e noi che ci contiamo e gli altri che furono impossibilitati a intervenire al Con-
 vegno. In questo istante che parlo, e so di parlare per tutti quanti gli ex-scolari, Pa-
 dre Zonta ci vede, ci riconosce, ci conta: anche coloro che hanno varcata la soglia del
 Mistero: e come un giorno, ritto sulla cattedra, dominandoci con lo sguardo, ci avvici-
 nava con la parola, così oggi, in questo istante, Padre Zonta, radunati idealmente in-
 torno a sé tutti, tutti noi suoi scolari, ci avvicina in un largo gesto di paterna be-
 nedizione ».

02

21

Appendice 3^a

ELOGIO FUNEBRE
PRONUNCIATO DAL M.R.P. GIOVANNI ZONTA C.R.S.
PER I FUNERALI DI FR. FEDERICO CIONCHI
IN TREVISO - PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE

«Prima che la Salma di questo umile fratello lasci questa Chiesa, la sua Chiesa, mi sia lecito, gentilissime signore e pregiati signori, che avete volute con la vostra presenza al funerale tributare a Lui l'affetto della vostra stima e della vostra ammirazione, ricordare brevemente a voi, per debito di gratitudine, la simpatica figura dell'estinto.

Per debito di gratitudine ho detto, ché tutti sanno come egli da più di quarant'anni addetto all'ufficio di sagrestano di questo Santuario, abbia consumato qui dentro la sua vita operosa in un continuo indefesso lavoro dal primo mattino sino alla tarda sera senza pensar mai a divertimenti, viaggi o passeggiate; unico suo sollievo era quello di cambiar lavoro; quando non trovava nulla da fare in Chiesa o in Sacrestia, lavorava da falegname nella sua bottega, fabbricava lampade per l'altare della sua Madonna, di cui fu sempre devotissimo, come lo dimostrò con la cura speciale che egli sempre ebbe per il di Lei altare. I frequentatori di questa Chiesa ben ricorderanno il suo zelo indefesso per il decoro della casa del Signore, ne conoscono la sua industriosa attività, la gentilezza dell'animo suo, la sua pietà, la sua modestia per la quale ben pochi, e non certamente da lui, ebbero per caso notizia della grazia grande colla quale il Signore e la Santissima Vergine vollero favorire questo uomo avventurato nella fine dell'inverno del 1862 (nota: l'oratore è incorso involontariamente in una svista di data; l'apparizione come è

28

29

noto avvenne nella primavera del 1861) quando non aveva compiuto ancora i cinque anni, poiché la Santissima Madre di Dio si degnò di apparire e di parlare più volte con il semplice fanciulletto di allora nel luogo dove sorge ora il Santuario.

Chiamato nel 1914 a deporre nuovamente quanto gli era accaduto 52 anni prima confessava egli stesso che non ricordava quasi più nulla; pure pregata di cuore la Santissima Vergine ad aiutarlo, quando si presentò dinanzi alla Commissione Pontificia composta dall'Arcivescovo di Spoleto e di altri Monsignori recatisi da Roma al Santuario della Stella, ricordò miracolosamente quanto gli era accaduto e tornò a raccontare il fatto quasi alle stesse parole colle quali lo aveva narrato fanciulletto. Vi esporrò il fatto colle sue stesse parole: "Contavo allora cinque anni ed aggirandomi un giorno con la mia sorellina Rosa, maggiore di me di qualche anno, nei dintorni della Cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome Righetto. Istantivamente entrai nella Cappella e vidi che c'era una Signora vestita di rosso, molto bella; mi pare che avesse in braccio il bambino; accostatomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non posso precisare; solo ricordo fra le tante questo tenero avvertimento: Righetto, sii buono. Ritornato a casa raccontai subito a mia madre l'accaduto. E poiché la mia sorella sopra nominata negava ogni cosa (essa non era stata favorita della stessa celeste visione) ricordo che io mi misi a piangere. Da quel giorno tornai spesso alla Cappella per rivedere la bella Signora, e infatti la rividi e le parlai familiarmente, ma non ricordo quante volte. Ricordo benissimo che mia madre, in seguito alla diceria che nella Cappella vi fossero le serpi, mi proibì, e, come ella stessa diceva, a malincuore di portarmi colà; ma era tanta la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre, che era uscita di buon'ora, mi vestii da solo, ed era questa la prima volta, e scappai contento per andare nella Cappella. Ritornata mia madre, e non trovandomi nel mio lettuccio, mi cercò per ogni dove ed infine dalla finestra mi vide che canterellando tutto contento, ritornavo dalla cappella. Da quel giorno mi proibì d'andarmene fuori senza ordine suo: ciò ch'io feci; ma poiché io deperivo per il dispiacere che ne provavo, e si temette della mia salute, ricordo che mia madre mi lasciò di nuovo andare alla Cappella, sempre però accompagnato. Ricordo che mia madre, sempre incerta e titubante se fossero vere o no le notizie degli avvenimenti che accadevano, parlando con una donna che si chiamava Angela, e che abitava vicino a casa nostra, si ebbe per tutta risposta: i Santi ai bambini si fanno vedere, a noi voltano la faccia ».

Tale l'ingenuo racconto del privilegiato Righetto, racconto sempre uguale che egli fece alla madre sua, ai Sacerdotti, alla forza pubblica che fece ogni sforzo per trarlo in contraddizione. Quando in seguito alla divulgazione del prodigio innumerevoli furono i pellegrinaggi alla diroccata Cappella, egli alla presenza

22

delle moltitudini rivide più volte la Madonna in maniera nuova, vedeva cioè seduta come rappresentata dal pittore, ma più grande come staccata dal muro su cui era dipinta e sorridergli assieme al Bambino.

Questa in breve la bella avventura toccata a questo fratello la cui Salma stiamo per trasportare alla tomba, ventura che io ho voluto rendere nota a voi tutti, perché ne siano rese grazie a Dio e alla Sua Santissima Madre e perché credo che torni gradevole a tutti il sapere di aver conosciuto un uomo tanto fortunato.

Io spero che la Vergine Santissima negli estremi momenti sia venuta incontro al Suo caro Righetto di un tempo per portarlo direttamente in Paradiso; ma per maggior sicurezza raccomando l'Anima sua benedetta alle preghiere di quanti mi ascoltano.

Addio, carissimo Federico; a rivederci in Paradiso.

82

[Faint, mostly illegible text on a stack of papers]

B.D.



24

Molto Reverendo Padre

Coll'animo profondamente addolorato Le annuncio la perdita irreparabile del nostro carissimo confratello

FEDERICO CIONCHI

avvevuta questa mattina all'alba dopo lunga e penosissima malattia sopportata con edificante rassegnazione.

Nato egli nella pianura di Spoleto, in comune di Montefalco, il 15 Aprile 1857, ancor fanciulletto di cinque anni, ebbe la grazia ineffabile di vedere la Santissima Vergine che gli apparve più volte e parlò sovente con lui chiamandolo col vezzeggiativo di *Righetto*, come ampiamente è narrato nella storia del grandioso Santuario della Madonna della Stella, sorto sul luogo della apparizione pochi anni appresso, e che è tutt'ora il più celebre e frequentato santuario dell'Umbria, dopo quello di Assisi.

Due anni dopo il buon Righetto veniva ricoverato a Roma nell'Istituto Tata Giovanni, presso San Carlo a Cattinari, dove col crescere dell'età, apprese l'arte del falegname.

Compiuti che ebbe i vent'anni, fu ricevuto, come *Ospite*, dai nostri Padri di Santa Maria in Aquiro, donde nel 1880 passò all'Orfanotrofio di Bassano e poi qui a Treviso quale sagrestiano della Madonna Grande, quando accompagnò in questa città i nostri primi Padri, che presero possesso della Chiesa e della Parrocchia il 20 Luglio 1882. E a Treviso egli rimase poi stabilmente, fatta eccezione di pochi mesi passati a Somasca, per rimettersi da grave malattia, e di una seconda sua dimora a Roma, di circa un anno e mezzo, in seguito al disastro di Caporetto.

Non sarebbe facile esporre a parole la vita operosa e instancabile di questo nostro Fratello durante i quarant'anni da lui trascorsi nel suo modesto ufficio, ma ben la rammentano i parrocchiani tutti e i moltissimi cittadini frequentanti la nostra chiesa, i quali lo hanno sempre stimato ed amato. Infatti, oltre alla devozione filiale da lui sempre dimostrata alla Santissima Vergine e la cura speciale pel di Lei altare, quanti ebbero la ventura di conoscerlo non possono fare a meno di ricordarne la molteplice e industriosa attività, la gentilezza dei modi, l'indole gioviale, e sopra tutto lo zelo ardente pel decoro della casa del Signore, unito ad una modestia esemplare, per la quale non parlava mai con alcuno della grazia insigne ricevuta nella sua tenera età.

Anche nei riguardi della vita religiosa, quantunque abbia bramato di rimanere fra noi nella semplice qualità di *Ospite*, fu sempre esempio agli altri di pietà, di obbedienza, di povertà e di ogni altra bella virtù, tanto che il 15 Maggio 1910 sentì vivo il bisogno di più stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti, come ebbe a manifestarmi durante la sua ultima infermità. X

Io nutro quindi fiducia che l'anima del nostro caro estinto, purificata dalle gravi e prolungate sofferenze, nonché per la certa protezione della sua augusta Patrona, possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza. Tuttavia, per maggior sicurezza, e per incarico ricevuto dal Rev. Padre Generale, prego la P. V. M. R. a far sì che venga suffragata l'anima di lui col soliti suffragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni per i Fratelli Laici defunti.

Con profonda stima, godo intanto di professarmi della Paternità Vostra Molto Reverenda.

Dev. Confratello P. Don GIOVANNI ZONTA
C. R. S.

Treviso, 31 Maggio 1923

PRELATO - TATA GIOVANNI - CATECHISTA

x S. Maria base de l'anno ospite fratello 27 anni fratello di ceto ed di amministrare delle i in apparenza bene.